

ABBONAMENTI

Cartoline vaglia postale di lire da Cent. 5 Indirizzate sempre al:
L'Amministrazione del giornale in Bergamo, Casa del Popolo Viale Roma 20

ITALIA	Regno e Colonie - Anno . . . L. 50.—	ESTERO	Fr. 75.—
	Idem - Semestre . . . 27.50		» 40.—
	Idem - Trimestre . . . 14.50		» 22.—
	Idem - Mensile . . . 5.—		» 8.—

PAGAMENTI ANTICIPATI

Non accordiamo abbonamenti scoperti. Per gli abbonamenti non rinnovati
il tempo viene sospesa la spedizione del giornale il giorno stesso della
scadenza.

Numero separato C. 20 - Arretrato C. 40 - Cambio d'indirizzo C. 50

L'ECO DI BERGAMO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
BERGAMO Casa del Popolo 20 (Pianterreno) - Sede propria
Telefono: Direzione Amministrazione Num. 2-30

PER INSERZIONI
Involversi esclusivamente alla Società An. A. MANZONI e
BERGAMO, Viale Roma 20 - Telefono 5-63
alla Centrale di Milano e Succursali

TARIFFE PER MILLIMETRO DI ALTEZZA SU UNA COLONNA
Avvisi Commerciali L. 0.75 — Avvisi finanziari, privati,
(fiori d'arancio, onorificenze, lauree) legali, assemblee, con-
corsi, aste, appalti, comunicati, diffide e simili L. 2.—
— Avvisi mortuari L. 1.50 (Spazio minimo 120 m.) —
Corpo del giornale (Echi) L. 2 — Economici L. 0.30
la parola, minimo L. 6.—

Anno XLIV — Numero 283

GIOVEDÌ, 6 dicembre 1923.

Conto Corrente con la Posta

DOPO IL DISASTRO DI VALLE DI SCALVE E DI VALLE CAMONICA



Sulla piana devastata di Corna, alla foce del Dezzo - Sul fondo l'unica casa rimasta (casa Bertola) delle 28 che sorgevano

Governo e popolo all'opera di ricostruzione

L'impressione profonda e il vivo cordoglio di Roma
I propositi del Governo - L'energia dell'on. Mussolini - Il dolore del Papa - Per una rapida ricostruzione delle regioni colpite

ROMA, 5 Dicembre.

La notizia dell'immane catastrofe piombata sulle industrie valli bergamasche ha prodotto un senso di profondo cordoglio in tutti gli ambienti della Capitale. Per due giorni è stato un chiedere ansioso di notizie, un cordiale, affettuoso interessamento, un augurio che le informazioni che giungevano fossero esagerate. La colonia bergamasca, numerosa e non priva di personalità distinte ed autorevoli, è apparsa in preda ad una viva angoscia e a profonda costernazione. Tutti coloro che, per la loro posizione sociale e per vincoli familiari più stretti con persone dimoranti nelle zone colpite, dovevano trovarsi subito nella vostra città, sono immediatamente partiti alla volta di Bergamo, gli altri sono rimasti qui nell'ansiosa attesa di notizie sollecitate per telegrafo e per telefono. Purtroppo — e voi lo sapete per dura esperienza! — le comunicazioni telefoniche da Roma con Bergamo non sono né facili né rapide ed ho avuto occasione di assistere alla lacerante attesa di ore ed ore negli uffici telefonici romani.

Mi sono recato al Ministero dei LL. PP. ed ho trovato i più alti funzionari dediti ad un lavoro febbrile sia per provvedere con la maggiore larghezza possibile ai primi soccorsi, sia per predisporre gli elementi necessari ad una accurata inchiesta sulle eventuali responsabilità della catastrofe.

Anche alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dell'Interno, per ordini precisi emanati personalmente dall'on. Mussolini, ferve il lavoro. Il Presidente del Consiglio si mantiene in continuo contatto con la Prefettura di Bergamo e di Brescia. Egli è animato dalla maggiore buona volontà di venire in aiuto alle popolazioni delle regioni colpite ed è fermo nel proposito di emanare provvedimenti rapidi ed efficaci. Il governo ritiene che sia suo imprescindibile dovere mostrare che il Paese ha in sé energia bastante per far fronte a queste sciagure e reagisce, per conto suo, a quel naturale senso di sconforto e di abbattimento che prende tutti dinanzi alle grosse catastrofi.

Negli ambienti ufficiali si mostra piena fiducia nel magnifico spirito di sacrificio e nella grande forza di volontà di cui ha dato tante prove il popolo bergamasco, il quale saprà fermamente volere una rapida rinascita della vita e delle opere industriali nelle regioni desolate. Naturalmente ciò non sminuisce né il dovere del Governo né il suo proposito di concorrere con ogni mezzo ad affrettare la rapida rinascita nelle regioni colpite.

Nella cittadinanza romana si nota un senso di profondo rimpianto per le vittime: dappertutto — specie negli ambienti popolari —

dove più forte è lo spirito di solidarietà nel dolore — si commentano le notizie dolorose. Numerosi lombardi hanno voluto far pervenire a me, perchè le trasmettessi a mezzo del vostro giornale, le più vive espressioni di condoglianze alle città che oggi piangono tanti loro figli scomparsi.

In Vaticano le notizie telefonate dai Vescovi di Bergamo e di Brescia hanno profondamente addolorato il Pontefice e i suoi familiari. Pio XI, che nella sua qualità di ammiratore entusiasta della montagna, conosce perfettamente le valli nelle quali oggi regna la morte, ne parla con profonda commozione, ricordando località da lui visitate e che egli rammenta così piene di vita nel loro rigoglio. Egli chiede ripetutamente notizie ed ha parole di così tenero, di così affettuoso e paterno rimpianto per i colpiti che commuovono fino alle lagrime.

Ha voluto personalmente suffragare l'anima dei defunti e parteciperà con tutto il cuore alle opere di soccorso dei superstiti, ai primi bisogni dei quali ha voluto, con una prontezza pari alle generosità, sovvenire.

D'ogni parte quindi si vuole che giunga a voi, alle regioni tanto provate dalla sventura tutta la nostra solidarietà nell'ora del dolore. E tutti qui — governo e popolo — mentre augurano che il conforto cristiano, che non può mancare alle vostre cattoliche popolazioni, valga ad alleviare il loro dolore, si dichiarano pronti a concorrere con ogni forza all'opera di soccorso e di ricostruzione di una regione che è stata sempre fra le prime per civiltà e per energia, esempio di lavoro operoso e fecondo.

GIULIO CASTELLI.

La relazione del Min. Carnazza in Consiglio dei Ministri

Data la sua grande importanza, crediamo interessante riportare integralmente la relazione fatta ieri in Consiglio dei Ministri dal Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza, sul disastro del Gleno.

« Nel 1917 fu fatta richiesta della concessione di una derivazione d'acqua del fiume Dezzo, allo scopo di produzione di forza motrice, da parte dell'industriale signor Galeazzo Vigani. L'istruttoria e la conseguente definizione della concessione fu ritardata per la mancata presentazione dei progetti esecutivi ma i lavori furono eseguiti nella massima parte negli anni 1921-1922. L'opera, di cui si era chiesta la concessione, consiste, principalmente, nella formazione, lungo il corso del fiume Dezzo, di un serbatoio artificiale destinato alla raccolta delle acque, chiuso nella sua parte a valle da una diga di trattenuta dall'altezza di metri 56.

« Tale diga fu costruita in parte col sistema a gravità, consistente nel dare alla diga una d'ensione tale che il suo peso superi la pressione dell'acqua che può esse-

re contenuta a monte della diga stessa. Una seconda parte invece della diga fu costruita col sistema degli archi multipli nella quale la resistenza alla pressione dell'acqua è data dal contrasto degli archi costituiti la diga.

« Questa seconda parte della diga ha avuto uno scorrimento sul piano di fondazione ed è interamente precipitata a valle facendo mancare ogni resistenza ad precipitare di tutta la massa d'acqua contenuta nel bacino di trattenuta e che ascendeva a cinque o sei milioni di metri cubi.

« Questa enorme massa d'acqua si è precipitata nella vallata sottostante investendo, quasi immediatamente la frazione Dezzo del Comune di Azzone e asportandola completamente. Proseguendo nel suo cammino, l'enorme massa d'acqua che trasportava nella sua corsa massi colossali staccati dalla montagna, si versò nella valle del Dezzo, che è strettissima, raggiungendo l'altezza da 25 a 30 metri sul fondo della valle e travolgendo i terreni e asportando quattro impianti idro-elettrici esistenti nella vallata, una parte dello stabilimento delle Ferriere di Vottri, una parte degli abitati di Corna e Darfo e rovesciandosi poi nella valle dell'Oglio dalla quale si gettò nel lago di Iseo.

« Il numero delle vittime ascende, salvo migliori accertamenti, a cinquecento circa. Nella frazione di Dezzo, costituita di 180 abitanti, ne rimangono salvi, non più di 7 od 8. Nel Comune di Azzone si contano circa 40 vittime. Fra Corna e Darfo circa 170. Non si possono fino ad ora, avere notizie precise del numero di coloro che si trovarono lungo la strada che corre sul fondo della valle e che, certamente investiti dalla valanga, non poterono salvarsi. Così pure

mancano elementi precisi per determinare il numero degli scomparsi nelle centrali elettriche asportate, in qualche casa sparsa e in qualche frazione del Comune di Angolo. Il numero dei feriti è relativamente piccolissimo perchè salvo un vero miracolo, gli investiti da quella enorme massa d'acqua furono uccisi.

« I danni materiali consistono nella distruzione della diga e di tutti gli impianti costruiti dal Vigani, nella distruzione completa delle quattro centrali idro-elettriche esistenti nella valle, nella parziale distruzione dello stabilimento delle Ferriere di Vottri, nella distruzione del ponte fra le due parti del Comune di Darfo, nella distruzione del ponte che collegava i Comuni di Azzo e di Villanore con la frazione di Dezzo e con la strada che conduce a Castione, per il passo della Presolana, nella distruzione della via Mala che è quella che correva nel fondo valle e che univa Darfo con Angolo. Dezzo e Azzo e, nel danneggiamento di un tratto rilevato della ferrovia Iseo-Padova nella completa asportazione di tutte le case che costituivano la frazione Dezzo e delle quali non è rimasta alcuna traccia, nella asportazione di 25 case nei Comuni di Corna e Darfo delle quali parimenti non esiste alcuna traccia, nel danneggiamento di alcune case del Comune di Azzone, nell'invasione di fango e distruzione di suppellettili e animali in molte case di Azzone e Darfo. I danni materiali possono valutarsi, con molta approssimazione in una cifra che va dai 130 ai 150 milioni ».

Il Ministro espone quindi i provvedimenti adottati e da adottarsi per riparare a tanto disastro già ieri telefonatici e pubblicati nelle ultime notizie.

Il nuovo, impressionante racconto d'un superstite dello spaventoso disastro

Dezzo, 6 novembre.

(g. b. p.). Quello che si temeva sta avvenendo.

Su quello che fu Dezzo, ed ora non è altro che una tomba immane, ieri mattina è caduta la neve che ricopre tutto ciò che è rimasto di ricordo della terribile tragedia, che abbraccia in un grande fraterno amplesso tutte le stigmate del martirio consumato; ma che, insieme, rende estremamente difficili e pericolose le comunicazioni con la Valle. Ieri, infatti, i veicoli che lasciavano la Cantoniera per recarsi al Dezzo dovevano usare delle catene per non slittare e scendevano al passo. Oggi non è più possibile neanche questo, e il nostro Direttore sac. cav. uff. D. Cienze Bortolotti e l'avv. Cattaneo ch'erano giunti stamane alla Cantoniera insieme a due Suore, hanno dovuto abbandonare l'automobile e scendere faticosamente a piedi. Le merci devono essere trasportate a spalla.

Sulla strada la neve ed il ghiaccio rendono pericoloso il transito.

Fortunatamente il magazzino-viveri è ora a posto, ed i primi più necessari indumenti alle popolazioni sono stati distribuiti. L'altro ieri, come già vi ho detto, fu qui il vicepresidente della Croce Rossa — l'attivissimo comm. Tacchi, che di questi giorni s'è pure adoperato assai nelle prime opere di soccorso; oggi, come dissi, sono arrivati in luogo il nostro Direttore ed il Presidente della Giunta Diocesana avv. Cattaneo per la distribuzione di altri soccorsi in nome di S. E. Mons. Vescovo e dell'Opera Bonomelli.

Soldati, operai, militi nazionali, continuano nei loro lavori fra difficoltà sempre più gravi. Alla bufera di ieri è succeduta però oggi una limpida, magnifica giornata.

Il tragico racconto d'un tornante superstite

Alcuni nuovi particolari tragici, quanto mai impressionanti ho potuto poi oggi avere dall'operaio Angelo Caccia di Bergamo, che si trovava qui a lavorare nel molino del sig. Pietro Ronchi e che, miracolosamente salvo, subito dopo passato il ciclone fu tra i primi a prestare opera di soccorso. Il Caccia, la mattina di sabato, si trovava al primo piano del molino, insieme all'operaio impastatore Michele Magoni. Era seduto presso il trasformatore della corrente elettrica, quando questo gli ha dato una scossa tale che lo ha fatto saltare per aria unitamente al suo compagno. Quasi contemporaneamente ha sentito come un muggito. Ha cacciato la testa fuori da una finestra ed ha visto un'enorme fiumana precipitare lungo il Dezzo... Il trasformatore aveva preso fuoco....

« Così come mi trovavo — ha raccontato il Caccia, — a piedi scalzi, sono balzato da una finestra sulla strada per Corna, mi sono arrampicato su per la montagna per il tratto di una ventina di metri, mi sono afferrato alla cancellata di una cappelletta sulla strada per la Presolana e lì sono rimasto appeso con le braccia ricitando Ave Maria e Requiem, sino a che dietro a me non è passata mugghiando orribil-



Le rovine intorno allo stabilimento delle Ferriere Vottri a Corna

mente la immensa, spaventevole valanga di acqua, di massi e di travi, che tutto copriva per quanto la Valle era larga!

« La cappelletta tremava; io tremavo più della cappelletta. Ma l'istinto della conservazione era forte in me. E non ho abbandonato l'inferrata e sono rimasto salvo.

« E il vostro compagno? — ho chiesto. — Il mio compagno — ha risposto con le lagrime agli occhi il Caccia — il mio compagno, ch'era vecchio di 62 anni, è stato travolto insieme al Molino.

« Egli non s'era reso conto di quello che avveniva. Vedendomi balzare sulla finestra, egli aveva gridato: — Dove vai?!... Dove vai?! — Nello spavento che m'aveva tutto preso, io non ho saputo rispondergli. Forse mi ha seguito, ma io non l'ho più visto.

« Passata la colonna devastatrice, ancora tutto tremante, mi sono lasciato cadere a terra. Intorno tutta la Valle aveva cambiato faccia! Era irrisconoscibile! Il paese era scomparso!

Tentativi di salvataggio

« Le acque del torrente Rino, urtatesi con quelle del Dezzo, erano traboccate all'andare per ogni dove. Più niente e più nessuno intorno. Sembrava un campo di morte.

« Barcollando mi sono trascinato per la strada, ed il primo incontro che ho fatto è stato col cadavere del tabaccaio Piantoni. Aveva mezza testa sul busto!

« Mentre mi chinavo per osservarlo, ho udito grida e pianti di un bambino. Sono corso e, poco sotto il luogo sul quale ancora qualche minuto prima era il molino, ho trovato un ragazzino tutto pesto e sanguinante. Era nudo. L'ho afferrato e l'ho trasportato più su in una stalla rimasta ancora in piedi; ho tentato di umettargli col latte caldo di una mucca che vi si trovava, le labbra aride, poi l'ho depresso sullo strame, con questo ricoprendolo.

« E' ancora vivo? E' morto? Non lo so. Certo il suo stato non era tale da lasciare troppe speranze. Io volevo salvarlo e sono uscito di nuovo, subito... Ma più nulla ho potuto fare. Avevo come « l'ampa » al cuore. Così che quando, dopo circa un'ora è spuntata sulla strada della Cantoniera una automobile, l'ho accolta gridando e piangendo.

« Nell'automobile era il direttore della Centrale Idroelettrica del Consorzio del Dezzo, sig. Cattaneo, insieme a cert. A. Caccia, Casati ed allo chauffeur « Abele ». Essi avevano passato la notte alla Cantoniera della Presolana. Alzati dallo spaventoso uragano che da là avevano sentito scatenarsi in Valle, erano accorsi... Anch'essi hanno tentato qualche salvataggio. Hanno pescato sette morti. Ma le acque straripavano, e per tutti erano scomparsi... E non si poteva far nulla.

« Allora siamo risaliti tutti insieme nell'automobile e correndo siamo filati verso Clusone, verso Bergamo, gettando l'arme ed invocando soccorsi. Ma dovevamo sembrare pazzi, perchè nessuno ci capiva!

« Siamo arrivati a Bergamo poco prima di mezzogiorno.

La famiglia salva

« E la sua famiglia? — La mia famiglia è salva. Qualche giorno prima del disastro, mi era morto a Bergamo — in Borgo S. Caterina — il padre e con la famiglia ero corso a funerali. — Mia moglie — con due orfani di guerra: Gritti Mario, d'anni 5 e Gritti Domenico, di anni 11, ch'io ho adottato — si erano poi fermati presso un mio fratello. E così anch'essi sono scampati alla morte.

« Anche il proprietario del molino — Pietro Ronchi — s'è salvato con la sua famiglia,

perchè il Ronchi da giorni si trovava da Bergamo nella clinica Gavazzoni e la famiglia venerdì s'era recata a trovarlo.

« Ma tanto io che mia moglie ed i orfani siamo ora completamente sul las.

Non abbiamo che i panni che teniamo dosso e viviamo a spese di mio fratello Borgo S. Caterina, n. 36 ».

Ed il povero uomo s'allontana ancora gendo.

Attorno a noi soldati e militi nazi noncuranti della neve e del freddo — specialmente che il sole ha preso in mente di nuovo a splendere, rompen foschia di ieri — lavorano incessantemente. A sera incontro il Parroco attivissimo faticabile, che faticosamente va ver chiesa. Si ferma e con voce un po' più ca dei giorni passati, mi dice:

« E' questa l'ora in cui tutti i miei venivano in chiesa per il Rosario. Que la prima sera, dopo il disastro, che lo Ma non sarò solo perchè essi saranno sentiti con lo spirito; pregare per le loro me sarà l'unico mio conforto ».

Solidarietà episcopale

Sua Em. il Card. G. B. Nasalli Arcivescovo di Bologna scrive: « Promente addolorato dall'immane disastro colpito questa sua illustre Diocesi quando nel pianto del lutto e dell'ind tanti suoi figli e fratelli nostri in (mando a V. Ecc. le mie più vive condole, che sono le condoglianze di tutta chiodicese Bolognese. Ho dato dispo che domenica in tutte le chiese dell' diocesi si facciano speciali preghiere di fragio per le vittime che soccombero l'impeto travolgente dell'acqua devastata e perchè Iddio voglia consolare di suo zio quei che sopravvissero al dolore.

Farò poi tenere a V. Ecc. quanto la dei fedeli darà a me per danneggiati ».

Offerte pervenute a Sua Ecc. Mons. s. n. n. n.

Sua Em. il Card. Maffi, Arcivescovo Pisa L. 1000; Sua Altezza Mons. E Principe-Vescovo di Trento 50; sac. dott. G'useppe Locatelli 40; Brembat 'o (l.a offerta): Mutua Best'ams 30 nione Reduci 30; Circolo « Oriens » 50 cietà Operaia 50.

Una lettera di S. E. Mons. G. Tortona, 4 dicembre

Freggio sig. Direttore dell'Eco di Bergamo

Non so se l'Eco abbia aperto una sezione per le vittime dell'immane di che ha sparso di rovine, di desolazione, tutti la natia mia valle; ma ancor con io stesso di una profonda commozione di terrore e di pietà insieme, ma che certo ogni parola, non potendo più e mentre non cesso di pregare ai tanti parsi la luce e la requie superterna, e perstiti percosi da tanta sventura con aiuti non inadeguati, nell'accluso bancario di lire duecento, invio a Lei della mia povertà, il quale se in sé è al bisogno e anche al desiderio mio almeno ai miei convalligiani si dura provati, che, sebben lo tano, vive i strazio e rimane a loro unito in un do sentimento di cristiana angosciata nità, il Vescovo di Tortona

+ Simon Pietro G.



Lo stabilimento dei Carburanti a Corna